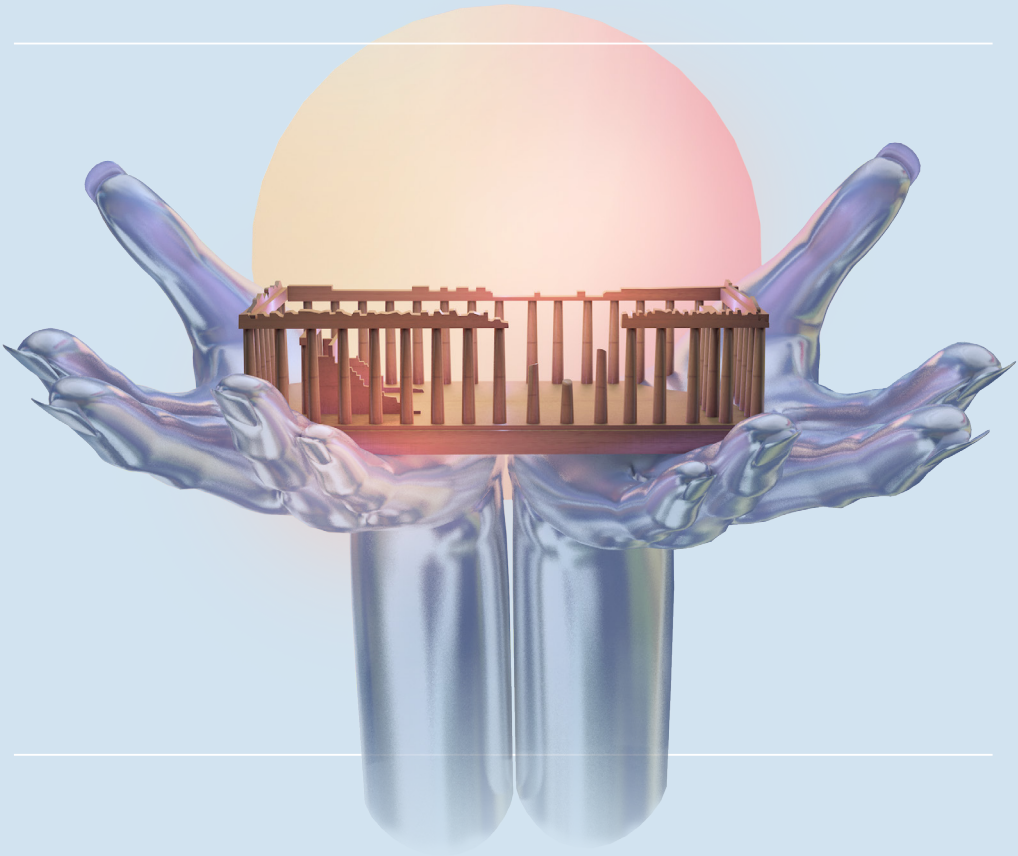
ATLANTIDE

UN SOGNO LIQUIDO

Fotografie—Domenico De Lisi

Testi—Pier Paolo Amodeo



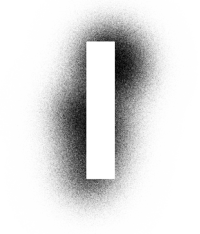
LE CHIMERE
01
APRILE2020

LIMINA

LE CHIMERE

01

APRILE
2020



www.liminarivista.it

Illustrazione copertina—Luca Ferrario
(@antithesis_daily)

Direttore—Stefano Malosso

Vicedirettrice—Camilla Longo Giordani

Redazione—
Iuri Moscardi
Sarah Maria Daniela Ortenzio
Benedetta Pallavidino

Social Media Manager—Alessandra Corsi

Graphic Designer—Luca Ferrario

www.liminarivista.it
info@liminarivista.it

ATLANTIDE

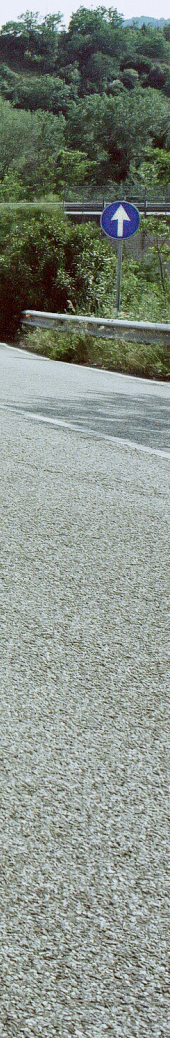
UN SOGNO LIQUIDO

Fotografie
Domenico De Lisi

Testi
Pier Paolo Amodeo

I testi *in corsivo* sono estratti dall'intervista fatta a Domenico, l'ex proprietario del terreno su cui si erige Atlantide. Incontrato casualmente dagli autori, appena prima di abbandonare il parco, ha raccontato loro le origini di quella struttura.

STOP



Aprile 2018
Basilicata

Atlantide non può essere un punto di partenza così come non è un punto di arrivo: è un mito che a malapena regge il giogo del sole e della pianura, che a stento ricorda le colonne d'Ercole entro cui era sprofondato. Non è un nostos perché non chiede nessun ritorno e invece costringe allo smarrimento: come in una città invisibile, non si arriva ad Atlantide cercandola ma volendo altro e desiderando altro e immaginando altro.

Nonostante questo, e nonostante le curve e i coltivi e le colline e il sole a picco e la perpendicolare delle strade e gli arbusti bassi, nonostante non abbia richiamo e sia inattesa e imprevista e implausibile, nonostante l'orizzonte chiuso dalle serre, d'improvviso, inesorabilmente, sei ad Atlantide.

Quanti giri di coda sul petto e quale girone?
Il Minosse che accoglie chi visita Atlantide
ha perso o non ha mai avuto attributi
mostruosi: non ha coda ma un viso incolto,
mani da contadino, quattro figli e parla
la lingua che non è la tua. Minosse è
il portatore di storie, le tiene in bocca,
le rimastica di memorie e parla, come
rapsode, dei miti di fondazione. E invasato
da un Dio o il suo Dio non esiste, è profeta
inesatto del destino delle cose e non sa
alcun auspicio. Come Atlantide, anche lui
ha una voce, ed è la sibilla del tuo incontro.

“Mio padre nel ‘57 comprò qua, avevamo altri terreni. Eh, all’epoca fino a undici anni si andava alla quinta elementare, e poi feci un altro anno, e poi avevano bisogno in campagna, mio fratello non stava bene, poi incominciammo con il tabacco, grandicelli, stava la signorina, e cose, e bon, non ti sposti più; capito?”

Ho addosso il sogno liquido della marea
eppure non ho memoria dell’acqua.
È stato un desiderio e un voto e un pregare
inesausto: ho fatto crescere costole come
spighe e maturare il vento tra le crepe: il sole
spezza le ombre, traccia le misure nette del
mio corpo. Non attendo nessun ritorno, non
sono patria di nessun mito.

"Eh, qui stavano due, tre famiglie.
Più avanti, qua, un'altra famiglia.
Si stava la sera in campagna, si ballava
—eh insomma—e così siamo andati avanti."

Il letto è senza peso, i piedi leggeri, il corpo inarcato. Chi vive e chi ha vissuto sono la stessa ombra: i cavi svuotati, le finestre sventrate, i tavolini agli angoli delle stanze: poi le proiezioni di alberi nelle ferite, una bottiglia dimenticata, i vestiti sdruciti di fango. Ho visto, ho toccato, ho davvero le prove che le cose stiano così, ma non so come dirtelo.

"E poi, siccome che il terreno, all'epoca, era una coltura fresca, come pomodoro erano di lusso. Ti dico che a certe parti si facevano mille quintali, capito?
Poi arrivarono a due, due e cinquanta, due e quaranta lire. E si prendevano venti milioni a ettaro, e così mi sono costruito la casa. Grazie a Dio."

Le mie arterie scendono e ritornano e girano e segnano una moltitudine di tendini tesi: sono un desiderio sproporzionato o un altare o una torre di Babele e così in me si mischiano le lingue, le acque, le ombre.
Non sono la conclusione del viaggio e a malapena sono una tappa intermedia: non porto la preghiera né il profitto: allo zenit, nel meriggio, il sole è la mia, la tua promessa verticale.

"I siciliani sono venuti, hanno caricato due camion. Quell'anno, negli anni Novanta—o quando fu, non mi ricordo—fu una siccità, come quest'anno, non pioveva. In Sicilia i pomodori scarseggiavano—non mo' che stanno tutte, che stanno le serre, le cose."

Se scendi per la botola sarai fuggito dal sole, dai licheni, dagli arbusti: potrai serrare gli occhi, stringere i denti, premere i palmi sulle orecchie e scampare al presagio. Ho addosso la maledizione di Teseo e porto le vele nere e annuncio sciagura: non ho la promessa che il Minotauro sia stato ucciso né che queste vasche abbiano mai avuto acqua. È la mia parola contro la tua e nessuno dei due sa che strazio è vincere.

E quindi questo, in teoria, è vostro?

Di nessuno. Della Banca.

ACQUAPARK
ATLANTIDE

Proprietà letteraria riservata
© 2020 Limina Rivista